

### 3) «Onorare tutti gli uomini»

L'uomo è la creatura che si deve onorare: «Onorare tutti gli uomini» (RB 4,8) è uno strumento delle buone opere che san Benedetto riprende dalla prima lettera di san Pietro (1 Pt 2,17). E questo onore universale, che non ammette eccezioni, deve declinarsi in monastero nell'accoglienza degli ospiti, soprattutto dei poveri e dei pellegrini (cfr. RB 53,2 e 15), e nelle relazioni reciproche all'interno della comunità. Assai ricco in questo senso è il capitolo 63 su «L'ordine della comunità». Benedetto vi descrive una sorta di circolazione dell'onore che ci si concede a vicenda. L'abate deve rendersi degno dell'onore a lui dimostrato «in onore e per amore di Cristo», perché ne fa le veci (63,13-14). «I più giovani onorino i più anziani» (63,10). Ma tutti, secondo una prescrizione di san Paolo, devono «prevenirsi a vicenda nel rendersi onore» (63,17; Rm 12,10). Espressione che san Benedetto riprende nel capitolo 72: «si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore» (72,4).

Da dove parte questo movimento o questa corrente di stima, di onore, di considerazione, che i monaci devono lasciar circolare tra loro e trasmettere a quelli che vengono dall'esterno e anche a tutti gli uomini? Parte e si alimenta dall'onore di Dio, dall'onore dovuto a Dio che, attraverso la sua carità, attraverso la sua misericordia, si riflette in tutte le sue creature, soprattutto nell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza. Infatti, san Benedetto ci chiede anzitutto di onorare la Santa Trinità, alzandoci in piedi per il *Gloria Patri* (RB 9,7), o per la proclamazione del Vangelo che rappresenta Cristo, Verbo di Dio in mezzo a noi (cfr. 11,9).

Questo onore rivolto a Dio, Benedetto ci educa, per così dire, a colarlo sugli uomini. Egli chiede, per esempio, di servire i malati «in onore di Dio» (36,4). E dovunque chiede di compire un servizio o di esercitare una responsabilità con il timore di Dio, o laddove ci chiede di riconoscere e adorare Cristo nel prossimo, fino ai più piccoli, è sempre quello che si realizza: una sorta di diffusione verso gli uomini dell'onore dovuto a Dio. Non nel senso dell'idolatria in cui l'onore attribuito alle creature è sottratto a Dio, ma nel senso che Dio stesso vuole e ama condividere con la miseria degli uomini la sua dignità infinita, la sua gloria.

Ciò fa sì che questo onore, questa dignità universale e inalienabile dell'uomo non è semplicemente nell'uomo, nell'uomo in quanto tale, ma nell'uomo in quanto creatura amata e scelta da Dio per condividere la sua gloria. La dignità di ogni uomo è tutta nella sua relazione con il Signore che lo rende partecipe della sua gloria, della sua vita divina, della sua libertà, della sua capacità di amare. E l'uomo peccatore non perde il diritto di essere onorato, perché non perde l'amore che Dio, nella sua misericordia, gli riserva.

Per il fatto che l'onore dell'uomo gli proviene da Dio, che è un dono gratuito di Dio, l'essere umano può e deve essere sempre considerato con uno sguardo positivo. Più un uomo accoglie questa grazia, e più la sua dignità sarà visibile ed evidente, come nei santi. Ma anche quando un uomo rifiuta questa grazia, la sua dignità rimane, nonostante sia solo un poco o per niente evidente in lui; essa

rimane sempre nel rapporto di Dio con lui, nello sguardo e nel progetto di Dio su di lui.

Per questo nessun uomo deve essere mai disprezzato o condannato. Disprezzare un uomo non significa solo mancare di carità, ma anzitutto mancare di fede in Dio, e anche di speranza in ciò che la grazia di Dio potrà sempre compiere.

Il primo grado di onore che san Benedetto chiede di attribuirci gli uni agli altri è allora la coscienza che siamo uguali in dignità, o meglio che ciò che decide il nostro valore e la nostra dignità non è ciò che viene dagli uomini, ma ciò che viene da Dio.

È ciò che Benedetto ricorda all'abate in un passo del capitolo 2 della Regola, che è un piccolo trattato di antropologia teologica cristiana: «Infatti, sia il servo che il libero, tutti siamo una cosa sola in Cristo e, militando sotto uno stesso Signore, prestiamo un eguale servizio: "Dio infatti non fa preferenza di persone" [Rm 2,11; Ef 6,9] e una cosa sola ci distingue presso di lui: se siamo umili e migliori degli altri nelle opere buone» (2,20-22).

È Dio che colma la nostra miseria di creature e di peccatori riempiendola dell'onore che a Lui spetta. Quando si guarda questo nell'uomo, piuttosto che quello che manca in lui, l'unità diventa possibile, perché la nostra miseria in sé ci divide, ma la nostra miseria colmata dalla grazia di Dio ci unisce nell'azione di grazie. L'amore di Dio fa condividere all'uomo uno spazio di gloria e di onore che colma tutti gli abissi della sua miseria umana. L'amore di Dio dà dignità, eleva ogni uomo, lo fa diventare figlio, fratello, amico. È dunque questa coscienza e questa esperienza che la comunità benedettina è chiamata a vivere e a trasmettere al mondo, a questa umanità la cui dignità non sembra più dipendere che da se stessa, dal beneplacito dei poteri dominanti, o dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Comprendiamo allora in che senso la differenza tra gli uomini non è più tanto a livello dell'onore, della dignità, che sono dati da Dio, ma dell'umiltà, dello spazio che ogni uomo apre a questa grazia. Sembra contraddittorio che san Benedetto chieda di onorare tutti gli uomini, di prevenirsi a vicenda nel rendersi onore, e al tempo stesso di coltivare fino in fondo l'umiltà, la coscienza di essere «il più miserabile di tutti», «un verme e non un uomo» (7,51-52), la coscienza di non essere degno di alzare gli occhi al cielo (cfr. 7,65).

Questa contraddizione, che è un paradosso evangelico, deriva proprio dal mistero dell'uomo di cui ho parlato all'inizio. Deriva dal fatto che la dignità dell'uomo è tutta nella misericordia di Dio che colma lo spazio amato della sua miseria. «Non disperare mai della Misericordia di Dio» (4,74) significa quindi non dimenticare mai l'immensa dignità di ogni essere umano. Occorre sperare sempre nella Misericordia di Dio per non disprezzare mai né se stessi né altri. Per comprendere un poco il mistero dell'uomo, in quanto tale e in particolare nella Regola, è sempre utile e necessario fare riferimento alla Sacra Scrittura, come fa san Benedetto, e in particolare al racconto della creazione dell'uomo nel libro della Genesi.